

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1767. N'Autunno

Attyia Felice

S. Goldoni

M. Felippo Guendesa

G. S. Mota

di pag. 60-

Mario Cottiani

Co. del. alvaros.

ALE

AMM.

IANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

N.M.

BS01

506

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

761

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'ASTUZIA FELICE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DEL SIGNOR DOTTORE

CARLO GOLDONI

RIDOTTA IN SEI PERSONAGGI,

E addattata all' uso del Teatro
GIUSTINIANI

DI S. MOISE'

L'Autunno dell'Anno 1767.



IN VENEZIA, MDCCLXVII.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

P E R S O N A G G I .

LUGREZIA , Cameriera .
La Signora Teresa Zaccarini .

MARIANNA , Fi- BERTOLINA , Ca-
glia di Filiberto . meriera .
La Signora Antonia Zaccarini . | *La Signora Anna Brogli .*

IL CAVALIER dalla piuma .
Il Signor Domenico Friggieri .

PASQUINO suo D. FILIBERTO ,
Servitore . Padre di Marianna
Il Signor Gio: Battista Bassanese . | *Il Signor Francesco Guerrieri .*

LEANDRO amante di Marianna .
Il Signor Carlo Gentiluzzi .

La Scena si finge in Forlipopoli , in
Casa di Filiberto .

La Musica del Signor Filippo Gherardesca .

A 2 BAL-

B A L L I

Quali faranno d'invenzione, e direzione di Monsieur ANTONIO TERRADES eseguiti dalli seguenti.

Madama Anna de Sales, Terrades.	Monsieur Antonio Terrades.
Signora Veronica Cocchi.	Signor Giuseppe Cambj.
Signora Maria Lambertini.	Signor Giovanni Padovani.
Signora Giuditta Galassi.	Signor Francesco Paccini.
Signora Gesualda Cocchi.	Signor Francesco Palavicini.
Signora Francesca Andolfati.	Signor Girolamo Corfi.

Il Vestiario farà d'invenzione nuova del Signor Lazzaro Maffei.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto primo.

Camera in Casa di Don Filiberto, con Tavoletta, e Sedie.

Loggia terrena, con Sedie, e Telaio da ricamare.

Atto Secondo.

Camera di Marianna.
Appartamenti a piacere.
Piazzetta con Botteghe.

Atto Terzo.

Stanze a piacere.

Il Scenario è tutto nuovo, d'invenzione, e disegno del Signor Gerolamo Mauro.

A T T O P R I M O.

Camera in Casa di Don Filiberto, con Sedie, e Tavoletta dove sta Marianna, acconciandosi il Capo, e Lucrezia, e Bertolina, che la servono.

S C E N A P R I M A.

Marianna, Lucrezia, e Bertolina.

Tutte 3. **U**N pò d'arte fa del bene
Qualche volta alla beltà;
Ma tradirla non conviene
Con soverchia infedeltà.

Lucr. Dispogliate qualche bella
Non più quella parerà.

Bert. Adornate qualche brutta,
Questa ancor non spiacerà.

Mar. Quel, che piace, e che sta bene
Poche il fanno in verità.

Tutte 3. S'ha la sorte all'Uom concesso
Sopra noi la podestà;
In soccorso al nostro sesso
Necessaria è la beltà.

Bert. Via, Lucrezia *chiamandola.*

Lucr. Che ditè?

Bert. Accomodate bene
La nostra Padroncina. Oggi, il sapete:
Dee venire lo Sposo.

Mar. Ah volentieri
Sorella mia, vel giuro.
Questo prossimo onor vi cederei.

Lucr.

Lucr. Benè, ed io di buon cuor l'accetterei.

Bert. L'accettarestè!

Lucr. Sì ...

Bert. Ma non ancora

Il Signor Cavaliere

E' arrivato a Milan; non può saperfi

Se sia brutto, o siabel, goffo, o compito.

Lucr. Io non cerco beltà, bramo un Marito.

Bert. Non dubitar, Sorella,

Che verrà il nostro giorno anche per noi.

Mar. Verrà, verrà pur troppo. *alzandosi.*

Lucr. Pur troppo? *con ammirazione.*

Mar. Sì, pur troppo,

Verrà quel dì fatale

Forse ancora per voi, che il destin vostro

Rissoluto, severo

Con assoluto impero

Del vostro core disporrà. Se mai....

Basta... Non mi badate... io scherzo, e rido:

(Ma d'una delle due poco mi fido.)

Non cerco maritarmi

Per genio, o per amor;

Ma voglio liberarmi

Da un critico rigor

Se vado alla finestra

Mi grida il Genitor;

Oh questa è una minestra,

Che mi fa male al cor.

Son Nubile, son Nobile,

Mi voglio maritar,

E il primo, che mi capita

Nol lascierò scappar. *parte.*

S C E N A II.

*Lucrezia, e Bertolina.**Bert.* SENTISTE?*Lucr.* SÌ, ho sentito.

Qualche cosa ho capito;
Cotta è la poverina, e quasi quasi
Vorrei dire di chi: quel giovinetto

Bert. Leandro?

Lucr. SÌ, Leandro. Ci scommetto,
Ch'egli è la fiamma sua. Farebbe male
A tradire se stessa
Per tema, o per viltà. Voglio saperlo,
Vò, che a me lo confidi. Ho compassione
Di Lei, dell'amor suo; vò consolarla,
Ed ho spòrto, ed ho cuor per ajutarla.

Bert. Faresti mal.*Lucr.* Perché?

Bert. Perché Leandro
Piace a mè pure, e se la padroncina
Sposasse il Cavaliere, anch'io potrei
Sollecitare gl'interessi miei.

Lucr. Fate così, se mai
La Padrona all'opposto.
Non sposa il Cavalier, fatevi innanzi,
E prendetelo voi.

Bert. Convien vedere
Se mi vuol egli pur.

Lucr. SÌ tenta almeno.

Bert. SÌ, dici ben, si tenta.
Stò a veder, stò a asservar per regolar mi;
Sia con questo, o con quel vò maritarmi.

Lucr.

Lucr. Ti compatisco assai. La soggezione
E' una cosa assai dura. E' ver, che spesso
La Donna maritata
E' più soggetta ancor d'una fanciulla,
Ma questo non fa nulla: è un'altra cosa.
Si può sempre ingegnar quando una è
Sposa.

parte.

S C E N A III.

*Bertolina, e Filiberto.**Fili.* DOV'è Marianna?*Bert.* Non lo sò, Signore.

Fili. Trovala tosto, e dille
Che il Signor Cavaliere
Mandato ha il suo Corriere,
Che a momenti verrà, che si prepari
A ricever lo Sposo, e che non faccia
Le scene, che suol far la sua testaccia.

Bert. Perché dite così? la Padroncina
E' docile, e buonina.

Fili. SÌ, una volta.
Docile mi pareva, mi pareva buona.

Or s'è cangiata affatto
Dal giorno, che il contratto
L'ha obbligata a segnar del Matrimonio;
Non la conosco più, pare un Demonio.

Bert. Su ciò, se mi permette,
Dirò la mia opinione.

Fili. Parla, e dimmi se fai qualche ragione.*Bert.* Non sò, ma potria darsi

Se mai per accidente
Ciò s'è veduto in tante
Se avesse un'altro amante

A 5

Fili.

Fili. Comè, come!

Ha un' amante mia Figlia.. *con sdegno.*

Bert. Non sò nulla..

Fili. Se fosse ver... Cospetto! ...

Se penetrar potessi... Non può stare;
Mi conosce mia figlia, e non pavento..

Subito, sul momento

Dille, che si prepari:

Per genio, o per dovere

Dar la mano di Sposa al Cavaliere..

Senti: Se mai ci avesse:

Qualche difficoltà,

Dille, ch' io lo comando,

E ch' ho l' autorità;

Che mi farò ubbidire,

Che la farò tremar:

Vanne... Ma nò, m' ascolta

Tenta per questa volta,

Tentala con le buone,

Senti la sua ragione....

Eh, che ragion non vale,

Il mio voler prevale;

Dille, che m' ubbidisca,

O la farò tremar.. *parte..*

S C E N A I V.

Bertolina sola.

Bert. **O** H povera ragazza! (petto)

Per timor, per impègno, o per ris-
Converrà, che lo prenda a suo dispetto.

E' ver, che al Genitore:

Noi dobbiamo ubbidir; ma in queste cose

Do--

Dovrebbero anche i Padri

Ufarci carità, che finalmente

Siam noi, che ci sposiamo,

E ci dobbiamo star fin, che viviamo.

Quanto importa quel momento,

Che si dice, Signor sì!

Sia piacere, o sia tormento

S' ha da goder notte, e dì.

Lo capisco, e pur chi fa?

Come l' altre anch' io farò;

Il mio sì pronuncierò,

E farà quel, che farà.. *parte.*

S C E N A V.

Hoggie Terrene con Telajo da ricama-
re, e diverse Sedie.

Marianna, e Lucrezia.

Lucr. **P**Overa padroncina.

Voi mi fate pietà.

Mar. Che mi consigli

Nello stato in cui sono!

Lucr. Io non saprei.

Ajutarvi vorrei; ma è un po difficile.

Il vostro Genitore,

Che ha diversi difetti, ha quel fra gl' altri:

D'ostinazion, ch' ogni difetto avvanza,

E ch' ei chiama virtù, senno, e costanza.

S C E N A V I.

Bertolina, e le suddette.

Bert. **O** Signora, Signora in questo punto
E' arrivato lo Sposo.

Mar. Oh me meschina!

Bert. Che amabile figura! *con ironia.*
E' una caricatura.

Saluta ogni momento,

Ed ora allo stallier fa un complimento.

Lucr. Dite, è in Casa il Padrone? *a Bert.*

Bert. Nò, non è in Casa.

Lucr. Tanto meglio per noi. *a Mar.*

Andate subito,

Incontrate lo Sposo,

a Bert. con premura, e con fuoco.

Fatelo trattenero. *(re. a Lucr.)*

Bert. Ma, che bel servitor, che ha il Cavalier.

Lucr. Bello davvero!

Bert. E' un bocconcino da Re. *parte.*

Lucr. (S'è qualcosa di buon, lo vò per me.

S C E N A V I I.

Marianna, e Lucrezia.

Mar. **M**A tu Lucrezia mia,
Tu d'inutili cose altrui ragioni,
E mi lasci dolente, e m'abbandoni.

Lucr. Son quì, son quì per voi; vediam quon-
poco

Quello, che si può far. Sì ricevetelo.

Mar. Nò.

Lucr. Vi dico di sì; finger conviene.

Mar.

Mar. Fingere non saprò.

Lucr. Se vostro Padre
Del secreto s'accorge *sempre con foco.*
Povera voi. Sentite?
Eccolo nella sala.

Mar. Chi?

Lucr. Lo sposo.

Mar. Son morta.

Lucr. Presto, presto

Lasciate fare a mè;

Giacchè il Padron non v'è,

Prendete il mio grembiale,

Mettetevi al Telajo, e lavorate, *si leva*

il grembiale, e lo pone Mar. sempre con lo
stesso foco per far spiccare la mut. di Car.

State zitta, sedete, e fecondate.

Ehi, chi è di là, che venga

Il Signor Cavalier, se si contenta. *con*
gravità.

Mar. Ah il mio povero cor trema, e paventa.

S C E N A V I I I.

Il Cavalier, e le suddette.

il Cav. **M**Adamina, vezzosina
Io m'inchino, ma di Cor.
Mi protesto, e sottoscrivo
Vostro Amante, e servitor.

Lucr. Tanta bontà, congiunta

A tanta gentilezza

Mi confonde, Signor; sieda, s'accomodi.

il Cav. Deh mi permetta almeno,

Che sulla man le imprima

I teneri, e divoti

Di rispetto, d'amor segni primieri.

Lucr. Vuolbaciarmi la man? ben volontieri.

il Cav. Oh man, che mi consola!

Mano, che mia farà.

Lucr. Sieda, la prego. *(vane!)*

il Cav. Siedo per ubbidir. Chi è quella gio-

Lucr. E la mia Cameriera.

il Cav. Mi permetta ... *a Lucr. alzandosi.*

Lucr. Che fa?

il Cav. Per un momento. *s'accosta a Mar.*

Cameriera gentil della mia sposa

Tenete un picciol pegno.....

le da una tabachiera.

Mar. Mi perdoni, Signor. *(fremo di sdegno.)*

ricusandola.

il Cav. Perchè tal rustichezza?

a Lucr. parlando di Mar.

Lucr. Compatisca!

E' modesta Signor. Su via, prendetela.

leva la Tabachiera di mano al Cav.

Lo comando, lo voglio, e non mi fate

Mai più di queste azioni.

finge di darla a Mar., e se la pose in tasca.

La tabacchiera è mia.) Sieda, e ragioni.

al Cav. con gravità. Siedono.

il Cav. Non vorrei che la collera

Vi facesse del mal.

a Lucr.

Lucr. No, non dubiti.

Per queste cose non mi scaldo il sangue.

il Cav. Se mai, per mia cagione...

Lucr. Dica, Signore,

Ha ella fatto buon' viaggio?

il Cav. Ottimo: amore

Scorta fedele, amica,...

Lucr.

Lucr. L'avrà fato venir senza fatica.

il Cav. E' ver.

Lucr. Da donde viene?

il Cav. Da Torino.

(assai.)

Lucr. E' Torino una bella Città, mi piace

il Cav. L'avete vista?

Lucr. Non l'ho vista mai.

il Cav. E vi piace?

Lucr. Mi piace

Come Patria felice

Del Signor Cavaliere

il Cav. Oh dolce! oh cara,

Oh amorosa espressione che mi consola!

Or conosco, mi ben, che Voi mi amate.

Lucr. Ho piacere, Signor, che il conosciate.

il Cav. Ah mia Venere, mio sole,

Deh non fate più parole,

Che mi fate il cor mancar.

Da quel labro, da quel ciglio..

Da quel volto sì vermiglio....

Sì, conosco... ah mia Carina

Sans facons; quà la manina;

Cosa serve più penar!

Vive l'Amour, e la jeunesse,

Le bonceur, e la tendresse

Des Amants font, la bonheur

Chè foco; che caldo!

Non sò più star saldo,

Sudo, e tremo,

Smanio, e temo,

Non sò, che mi far.

parte caricato.

A T T O
S C E N A I X.

*Marianna, e Lucrezia, poi Leandro, e
di nuovo il Cavaliere.*

Mar. CHE graziosa figura;
Atta a destar nel Core
Disprezzo, e non amore.
Ah Lucrezia, se in vano.....
volgendosi vede venir Leand. e il Cav.

(Leandro? oimè!)

il Cav. Chi è quel Signore? *a Lucr.*

Lucr. Udite. *al Cav.*

Galantuomo venite. *a Leand.*

Egli è il disegnatore,
Che alla mia Cameriera
I disegni provvede. *al Cav.*

Itte da quella giovine,
Ella v' additerà certo disegno, (gegno.
Parto del mio buon gusto, e del mio in-
a Leand.

Mar. Signor, venite quà.

il Cav. Qual disegno sia questo? ...

Lucr. Andate là. *spingendo Leand. verso
Marianna, e Leand. s'accosta al Telaio.*

Questi disegnatore
Più pieni d'ambizion, che di sapere,
Han timor, che si rubbi il lor mestiere.
al Cav.

il Cav. Han ragion di temer; poichè dal vo-
Peregrino talento, *(stro*
Svergognato farebbe Apelle istesso.

Lucr. Questo di sua bontà, questo è un'ecceffo

il Cav. Oh me beato appieno, *s'inchina.*

Se oggi potrò sposare
La vezzosa Marianna *a Lucr.*

il Cav.

P R I M O.

il Cav. Con chi l' ha, che andar vuole?

Leand. s'alza con dispetto per partire.

Lucr. Gelosia di Mestier: non gli badate.
al Cav.

(Che m'aveffe a scoprir io non vorrei.)
da se.

(Non avete cervello.) *piano a Leand.*

Eccomi a Lei. *al Cav. inchinandosi.*

Andiam, se si contenta,

Andiamo a passeggiar;

Lasciamo colla ferva

Quel pazzo a tarrocar. *s'incamin.*

Scusi, un' momento solo *ferman.*

La prego a perdonar.

Se avete dell' ingegno,

Capite il mio disegno *piano a Lea.*

Restate, profittate,

Di più non posso far.

Signore, mi perdoni,

Andiamo a passeggiar. *parte col
Cav., che le dà braccio.*

S C E N A X.

Marianna, e Leandro.

Mar. PER profittare adunque
Del momento felice,
Meco venite alle mie stanze ... ah presto
sentendo gente.

Colà voi solo andate,
Perchè torna Lucrezia; e seco Lei
Mi par sentir mio Padre. *cac. den. Leand.*

A T T O
S C E N A X I.

Marianna, e Lucrezia.

Lucr. **P**Resto, presto Signora,
Datemi il mio grembiale. *leva*
a Mar. il grembiale con fretta timorosa.

Mar. Cos' è avvenuto;

Lucr. Nulla, nulla: ho lasciato
Col Padrone l'amico, e viene adesso
Il fervitor del Cavalier; mi piace...
E anch' io, con vostra pace... *osservando*
fra le Scene.

Eccolo quà Vi prego

Lasciarmi in libertà.

Mar. Ma il Cavaliere?

Lucr. Ne parleremo poi.

Se ho operato per voi, vò far per mè.

Mar. Non mi tradir, ch'io sol confido in t' .
parte.

S C E N A X I I.

Lucrezia, e poi Pasquino.

Lucr. **Q**uanto è il Padron ridicolo,
Tanto il servo è gentile, e Ber-
Spera con esso in vano *(tolina)*
Di far le grazie, e prendermi la mano.

Pasq. Si può venire? *sulla porta.*

Lucr. Venite.

Pasq. Scusi. *con riverenza.*

Lucr. Chi domandate?

Pasq. Mi par, se non m'inganno,
Che Lei la sposa sia del mio Padrone.

Lucr. Ojbò! non lo vedete

All'aria, ed al grembiale,

Che la serva son' io?

Pasq.

Pasq. Circa al grembiale

Non ho niente che dir; ma circa poi

All'aria maestosa, e graziosissima,

Ella sembra Padrona, Padronissima.

Lucr. Accetto il complimento

Dalla sua gentilezza. *assai disinvolta.*

Pasq. Oh, che grazia! che vezzo! oh, che

Lucr. E ben, che comandate? *(bellezza!)*

Pasq. Il mio Padrone

Manda alla sua Padrona... Ma! cospetto,

Il mio Padron mi ha detto,

Ch'ella è la Sposa sua.

Lucr. Nò, v'ingannate.

Pasq. Bene, m'ingannerò.

Lucr. Su via, parlate. *(gioje,*

Pasq. Mi manda il mio Padron con queste

Perchè io abbia l'onor di presentarle

Lucr. Alla sposa?

Pasq. Alla sposa.

Lucr. La Padrona non c'è;

Potete intanto consegnarle a me.

Pasq. Eccole. *le dà un scrignetto.*

Lucr. Oh son belle! . . . sontuose! magnifiche!

Alla Signora le presenterò.

(Queste non son per me, le guarderò.)

Pasq. Fortunata Padrona,

Che ha serva sì gentile!

Lucr. Troppa bontà.

Pasq. Il suo nome?

Lucr. Lucrezia.

Pasq. Romana?

Lucr. Ah; ah . . . scherzate. *ridendo.*

Voi, come vi chiamate?

Pasq. Io mi chiamo Pasquino..

A 10

Lucr.

Lucr. Di Marforio Fratel?

Pasq. Brava da vero.

ridenda.

Lucr. (Vò la forte tentar.)

Pasq. (Qual cosa io spero.)

Lucr. Scusatemi Signor; siete ammogliato?

Pasq. Non ancora ho trovato

La Donna sfortunata, (sposi.)

Che s'attacchi al suo peggio, e che mi

Lucr. Fortunata farà chi ha tal ventura.

Pasq. Si potrebbe ingannar.

Lucr. Nè son sicura.

Pasq. Parto del suo bel cuor.

Lucr. Giustizia al merito.

Pasq. Mi fa onore

Lucr. E' dover

Pasq. Grazia

Lucr. Tributo

Pasq. Mi confonde

Lucr. Perdoni

Pasq. Io resto muto.

Lucr. Signor, se mi permette,

Vado per un'affar. Ci rivedremo. *per parte.*

Pasq. Eh, ascolti. Prenderebbe marito?

Lucr. E perchè no? se fosse

Qual lo bramo, e desio.

Pasq. E qual lo chiedereste?

Lucr. Ora vel dico.

Voglio prendere un Marito,

Che all'incirca sia così:

Abbia il riso sempre in faccia;

Oda, veda, finga, e taccia;

Ed allora oh poveretto!

Con qual pace, e qual diletto,

Passerem la notte, e il dì.

Che

Che se schizzignoso

Riuscisse lo Sposo,

Rabbioso, geloso,

Furioso di cor.

Non parlo ... ma poi,

Sappiamo ben noi

Qual pena conviene

A un simile umor.

parte.

S C E N A XIII.

Pasquino solo.

Pasq. HO ritrovato affè (legria,

Quello, che fa per me. Buona al-

Vezzosa leggiadria,

Cuor aperto, bellezza, e buon talento:

Se l'avessi a pigliar farei contento.

Ma bisogna pensarci.

L'esterno è bello assai. Quel, che si vede

Esser non può migliore; (re.

Ma è donna, è donna, e non si vede il cuo-

E' proverbio molto antico,

Che a conoscere un'Amico

Ci bisogna un'anno almen.

E la Donna: almeno due.

Nò, non basta; almeno tre

Nò, nè men. Vi sono stati

De Mariti sfortunati,

Che son morti disperati,

Pria d'averè della Moglie

Conosciuto il natural.

Se mi ho da maritar, ti prego amore

Fammi conoscer ben la donna mia,

E acciò, ch'io possa rilevar qual sia,

Falle, ti prego, un finestrin nel core. *p.*

A II

SCE-

A T T O
S C E N A X I V.

Filiberto, Lucrezia, e Bertolino.

Fili. Finalmente Marianna
Ritornata in se stessa
Ha fatto il suo dover! Nè son contento,
E lo Sposo ancor più. Dì, Bertolina,
Ahi tu detto a mia Figlia,
Ch'ero contro di Lei furente, irato?
Bert. Sì Signor, sì Signor. (Non le ho parlato.)
Fili. Così bisogna far con queste giovani
Profontuose, ostinate.
Lucr. Siete certo, ch' Ella lo sposerà?
Fili. Nè son sicuro.
Non v'è alcun dubbio. Il Cavalier stesso,
La vide, le parlò; da Lei fu accolto,
Bene, come io volea, perfettamente.
Si vede apertamente,
Che le minaccie mie fatto han del frutto.
Lucr. (Povero vecchio! se sapesse tutto!)
Fili. Or tocca a Voi a pensare.
La Casa accomodare
Per le nozze vicine. Io delle spese,
Vò rilegger la nota.
Lucr. Aimè! che vedo!
Il Cavalier. Su via
Ajutatemi presto.
Bert. Ih, ih, che fretta!
Lucr. Disgrazia maledetta,
Ho stracciato il grembiale.
Portatelo di là per cortesia,
Bert. Dove è rotto!
Lucr. Osservate. *ne straccia in pezzi in*
qualche parte.
Bert. Ma se or lo stracciate . . .

Lucr.

Lucr. Via, fatemi il piacer buona ragazza.
Bert. Qualche volta daver mi sembra pazza.

S C E N A X V.

Filiberto, Lucrezia, poi il Cavalier, poi Pasquino. Filiberto resta osservando i suoi conti.

Lucr. O Ra son nell'Imbroglia. (bene;
Farò quel, che potrò per riuscir
Ma dove è il Cavalier? Eccol, ch'ei viene
Si mette in serietà, e va incontro al Cav.
per allontanarsi un poco più da Filiberto.)

il Cav. A riveder ritorno
La mia Sposa, il mio ben.
brillante senza vedere Filiberto.

Lucr. Dica più piano;
Non disturbiam, Signore,
La seria applicazione del Genitore. *piano.*

il Cav. Scusatemi. Davvero. *piano.*
Non l'avevo veduto. E quando, o cara,
Quando verrà il momento,
Che potrò consolar l'ardente affetto?

Lucr. Verrà. *con affettata tenerezza.*

il Cav. Verrà? *con tenerezza.*

Lucr. Sì, sì verrà. *come sopra.*

il Cav. L'aspetto. *come sopra.*

Fili. Ah Cavalier! accorgi di Lui lo chiama.

il Cav. Perdono;

Non vorrei disturbarvi.

si volta impetuosamente, e corre a Lui.

Fili. Non vò rimproverarvi,

Ma vedo, che voi siete... *scherzando per*
averlo ved. vicino a Lucr. e passa nel mezzo.

Lucr. Signor, mi conoscete.

grevemente, con riverenza a Filiberto.

il Cav. Sono mortificato.

A 12.

Non

Non temete di me, son delicato. *a Fili.*
Fili. Nulla, nulla, scherzai. Quando volete
 Si concludan le Nozze.

il Cav. Ogni momento,
 Che per me si tardasse, oh che tormento!

F I N A L E .

Col rispetto, ch'è dovuto
 Dalla Sposa al Genitor,
 Vi dirò, che son venuto
 Per aver sì bell'onor.

Fili. Sì Signore, ci s'intende,
 In contrario non c'è nulla;
 Quando è pronta la fanciulla,
 Io l'accordo di buon cor.

il Cav. Cosa dice la Signora? *a Lucr.*

Lucr. Una figlia obbediente,
 Si rassegna, ed acconsente
 Quando parla il Genitor.

Fili. Quando parlo io son sentito,
 E voglio esser ubbidito,
 Che non v'è, che replicar.

a 3 Sì Signor, così va bene,
 E meschiare ognor conviene
 La dolcezza col rigor.

Pasq. Con sua licenza ... *a Lucr.*
Lucr. (Ecco l'imbroglio.)

Bert. Vieni, che fai. *a Lucr. dall'altra parte.*
Lucr. (Meglio, che mai!)

Pasq. Ho consegnato
 Quel, che m'ha dato. *al Caval.*

il Cav. Tutte le gioje?

Pasq. Sì, mio Signore.

Fili. E dove sono?

il Cav. Le avrai tu avute? *a Bertolina.*

Bert.

Bert. Non le ho vedute,
 Se a me parlate.

Pasq. Qui.... qui le ho date *Ac. Lucr.*
Lucr. Sì, son bellissime,
 Son sontuosissime;

E a chi le dona
 Fan dell'onor.
Bert. E non mostrarle! *a Lucr.*

Non dirmi niente?
Lucr. Taci, imprudente, *a Bert.*

Ch'ho un batticor.
Bert. L'hai forse rotte? *a Lucr.*
 L'hai tu perdute?

Lucr. Son più che belle.
il Cav. Eh bagatelle!

Picciola cosa
 Per una sposa,
 Che gioje merita
 Di più valor.

Pasq. Lucrezia.... *piano a Lucr.*
Lucr. Zitto.

Bert. Vorrei.... *piano a Lucr.*
Lucr. Tacete.

Fili. Che imbrogli avete
 Col servitor.

Lucr. Mi cerca conto
 Di quelle gioje,
 Che a me fur date.

Pasq. Le ho consegnate.
Fili. Vorrei vederle.

Lucr. Si vederanno. *sempre imbrog.*

Bert. Mettile fuori.

Lucr. Si metteranno.

il Cav. Portale ancora.

Lucr. Si porteranno.
il Cav.) Farà gran mina
Filib.) ^{a2} Questa sposina
 Tutta brillanti,
 Tutta splendor.
Lucr. (Le gambe tremano,
 Mi batte il Cor.)
Pasq. Dov'è il grembiale; *pia. a Lucr.*
Lucr. Oh che animale!
 Con lor licenza... *per partire.*
Bert. Ma piano un poco. *trattenendola.*
Lucr. Ma questo è un giuoco,
 Lasciami andar. *a Bertolina.*
Fili. Per questa sera,
 Che sia allestito.
Lucr.) Sarà servito,
Bert.) ^{a2} Ma con Amor.
il Cav. Ah questa sera
 Sarò felice? *prend. Lucr. per mano.*
Fili. Piano, Signore.
Bert. Brava da vero!
Pasq. Signor Padrone.... *ingelosito.*
il Cav. La soggezione
 Mi straccia il Cor.
Tutti. Nozze, nozze, e presto presto,
 Ne qui stiamo a contrastar;
 Che lo Sposo con la Sposa,
 Se mai fosse oggi gelosa,
 Si sapranno accomodar.

Fine dell' Atto primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di Marianna

Marianna, e Bertolina.

Bert. HO piacere, Signora
 Di ritrovarvi sola;
 Se mi date licenza
 Vi ho da dir qualche cosa, in confidenza.
Mar. Parlate pur, fra noi
 Non vi è ragion, che scemi
 La confidenza antica.
Bert. Mi consolo,
 Prima d'ogni altra cosa,
 Che oggi, o domani mi farete Sposa.
Mar. Io?
Bert. Chi dunque? Voi stessa,
 Voi, che sia per amore, o per dovere
 Promettete la mano al Cavaliere.
Mar. Io? Chi lo dice?
Bert. Il Genitor contento,
 E poi Lucrezia, che per quanto intesi
 Per voi in mia presenza
 Diede l'assenso a queste nozze.
Mar. (Oh Cieli!
 Stò a veder, che Lucrezia
 M'abbia posta in impègno.)
Bert. Avete forse
 Cangiato di pensier!

A. 14.

Mar.

Mar. Nò, nò parlate.

Che volevate dir? (Finger conviene.)

Bert. E se la man Voidate al Cavalier...

Mar. (Lucrezia

Vorrei poter veder.)

Bert. Per conseguenza

Mar. E ben?

Bert. Voi lascièrete Leandro in libertà.

Mar. Che? Voi l'amate?

Bert. Ah sì, ve lo confesso,

L'amo teneramente,

Ei non ne sa ancor niente;

Tacqui, vi rispettavi, ma adesso poi...

Mar. Leandro ... (Che dirò?) Non è per voi.

Bert. Perché?

Mar. Non m'obbligate

A parlar d'avvantaggio.

Bert. Oh questa è bella!

Oh che cara Padrona!

Capisco il buon'amore:

Ad un la mano, ed a quell'altro il core.

Se lo dico al Genitore

Vi farà mutar pensier;

Ma non voglio far rumore,

Vi vò bene, e vò tacer.

Via Padroncina

Siate buonina,

Se sono amante,

Che male c'è?

Uno per voi,

L'altro per me.

Nò, non volete!

Vi pentirete;

Pensate al stimolo,

Che

Che, or vi trattien,

Ma che ogni vipera

Ha il suo velen. *parte.*

S C E N A II.

Marianna, e poi Lucrezia.

Mar. **E**cco la fiamma mia
Discoperta, palese; eccomi al fine

Per opra di Lucrezia.

Mendace, ingannatrice,

Nel caso rio di rendermi infelice.

Lucr. Presto, presto Signora

Mar. Ancora ardisci

Comparirmi davanti?

Lucr. Oh, oh, che è stato?

Mar. Ecco precipitato

Il mio Cor, l'amor mio per tua cagione.

Lucr. Voi avete ragione.

Confesso, ho fatto male; io non dovea

Deluder vostro Padre.

Schernito il Cavalier, far che a Leandro

Di parlare con Voi fosse permesso;

E molto meno adesso

Dovea farlo venir per concertare

Con Voi qualche disegno.

Mi cavo dall'impegno,

Brava, Signora mia,

Voi avete ragion, lo mando via. *per parte*

Mar. Chi? *arrestandola.*

Lucr. Leandro.

Mar. Dov'è?

Lucr. Giù nel Giardino.

Mar. Lucrezia per pietà ...

Lucr. Nò, nò, e finita,

Lo voglio licenziar; son troppo ardita.

Mar. Fermati. oh Dio! perdona ...

Lucr. Oh povera padrona!

Mi fate compassion. Voi non sapete....

Basta, tutto saprete.

Parlate con Leandro,

Andatene da Lui. Farò la guardia

Perchè non veda alcun; ma fate presto,

Concertate con Lui, ch'io farò il resto.

Mar. Mi fido, e vò; ma se con Lui mi coglie

Il Padre, non sò poi

Cossa dir, se non che parli con Voi. p.

S C E N A III.

Lucrezia, poi il Cavaliere.

Lucr. SÌ, sì, parli egli meco,
Ch'io saprò infinocchiarlo a modo,

il Cav. Voi appunto desio, (mio.)

Di voi Sposa mia bella

Venivo in traccia.

Lucr. E che vi occor?

il Cav. Pocanzi

Entrar in questa casa

Ho veduto quel vostro,

Bravo disegnatore.

Lucr. E ben!

il Cav. Vorrei

Seco parlar.

Lucr. Nol disturbiamo adesso,

Sarà colla sua bella,

E la

E lasciam', che ci stia.

il Cav. Più della sua preme a me della mia.

Lucr. E per questo?

il Cav. Mi preme

Ordinargli il disegno,

Per un vestito, che di voi sia degno.

Lucr. C'è del tempo.

il Cav. Ah se aveste

Voi pur la fretta mia

Non direste così. Vado in persona

A dirgli, che vorrei....

Lucr. Non serve... Non ha tempo

Per il dì delle nozze?

il Cav. Lo pagherò.

Lucr. Aspettate,

Che presto farà quì la Cameriera,

Lo faremo chiamar.

il Cav. Prima di sera

Voglio il disegno fatto,

L'abito ricamato,

E vedervelo in dosso.

Lucr. Sì tutto, tutto.

S C E N A IV.

Filiberto, e detti.

Fili. OH qui tacer non posso.

Leandro in Casa mia!

Lucr. (Son rovinata adesso.)

Fili. Chi gli diede il permesso! a *Lucr.*

Sò ben'io... perchè viene...

Ma nol voglio.

il Cav. Lasciate,

Che

Che mi faccia un disegno.

Fili. E qual disegno?

il Cav. Di un vestito novel per la mia Sposa.

Fili. Chi? ... Leandro?

il Cav. Non è forse colui

Un buon disegnatore?

Fili. Lasciatel fare,

Vi accorgete poi

Qual disegno farà sopra di voi.

Lucr. Oh domando perdono.

il Cav. Via, non c'è male;

S'egli è da maritar, non è gran colpa,

Che voglia amareggiar una fanciulla.

Fili. Voi parlate così. Voi, che dovete

Spotar la mia Figliuola?

il Cav. Che importa a me!

Fili. Che importa a voi?

il Cav. Che importa

S'io sposo la Padrona,

Ch'egli sposi, se vuol, la Cameriera?

Fili. La Cameriera? *guardando Lucr.*

Lucr. Si Signore.

Fili. Questa è un'altra faccenda.

Fin quà glielo concedo. *al Cav.*

(Voglio dissimular, ma non lo credo.)

il Cav. E di chi credevate

Ch'egli fosse invaghito? *a Fili.*

Fili. Che sò io!

Confesso l'error mio. Non sò che dire

Certo, che in questa Casa

Non può un disegnatore,

Che per la ferva concepir affetto. (to.)

(Non vuol, che il Cavalier entri in sospet-

il Cav. Compatitelo adunque. Io lo proteggo

E a

E a voi lo raccomando. *a Fili.*

Quello poi, che comando

Subito voi gli riferite. Io voglio *a Lucr.*

Un disegno.. Un disegno... Verbigrazia

Fato con precisione, e buona grazia.

Figuratevi un vestito

Fato come un gran vestito,

Ricamato a tutta moda

Fianchi, liste, schiena, e coda.

Ah, che dite? penso bene,

Che conviene immaginar.

Intrecciar colla verdura |

Un pocchin d'architettura,

Fiori, frutti, ed animali,

E le piante principali,

Trà le quali voglio unite

Queste due: L'Olmo, e la Vite;

Ah, che dite! Un testimonio

Del secondo Matrimonio

Sul vestito ha da spiccar. *parte.*

S C E N A V.

Lucrezia, e Liliberto.

Fili. Siamo soli, Signora, (que

Mi consolo con lei. Leandro adun-

Perduta la speranza

Di posseder mia Figlia,

Arde al vago splendor delle sue ciglia!

Lucr. Leandro di me amante? (ge

Fili. Per chi adunque vien qui? per chi si fin-

Disegnatore? e quale è il suo disegno?

Presto, dimmi... favella, ardo di sdegno.

Lucr.

Luc. (Oh che imbroglio! ...) Signore
 Son giovane d'onore....
 (L'ho trovata davvero.) E se volete
 Saper qual sia la bella, che Leandro ferì
 Datele un'occhiatina... Eccola quì.
Vedendo venire Bertolina.

S C E N A V I.

Bertolina, e detti.

Fi. **B**ertolina?.. Anche tu frasca, pettegola
 Di Leandro invaghita

Gli dai mano a venir per casa mia.

Bert. Io?.... alla Padrona mia...

L'ho detto sol da scherzo.

Luc. Eh confessate

Senza difficoltà, che il Padron nostro

E' buono più, che non credete; e poi

Non ha per le sue ferve

Quei riguardi, ch'ei deve ad una Figlia.

Fà tu le parti tue,

Che io ti faccio sposar uno di due.) *Ap. AB.*

Bert. Basta... non sò...

confusa.

Fil. So io,

Che dal silenzio tuo, dal tuo rossore

Tutto capisco;... E sì discreto io sono,

Che a Leandro perdono,

E se sposarti vuol meco ragioni...

Rinunci a mia Figliuola....

Che forse, forse...

Bert. Vi prendo in parola,

Ma non mancate poi.

Luc. Come! Ti pare

Che abbia mai da mancare

Un

Un'uom di questa forte? Gofa dite?
 Voi bramate Leandro... Signor sì. *a Bert.*
 E voi glie lo accordate... Sì Signora *a Fi.*
 Da una parte, e dall'altra il passo è fato
 E andar potete a stendere il contratto.

Sposa bella venga avanti.

Ed all'uso degli amanti

Lei si faccia corteggiar....

Finga quì per un tantino,

Ch'io sia il caro suo Sposino,

Ma si degni, e badi a me:

Quel bel volto, se rimiro,

Fugge l'alma in un sospiro;

E poi ride nel mio petto

Per tornare a sospirar.

Ma guardami carina,

Rida un pò quella bocchina,

Siamo inver bene accoppiate,

Siete bella in verità.

(Oh che gusto; oh che diletto!

Più di questo non si dà.) *p.*

S C E N A V I I.

Filiberto, e Bertolina.

Fil. **A**Ndate Signorina; (gatto,
 Prima che la Zampina allunghi il
 A me tocca di far quel, che v'è fatto.

Bert. Vò da Leandro adunque,

E gli dirò....

Fil. Direte,

Che da me dipendete,

E ch'io risolverò.

Bert.

Bert. Fatelo presto,
Perchè di maritarmi ho qualche fretta,
E in una giovinetta
Compatirete alfin.

Fil. Sì, compatisco;
Perchè negli anni tuoi
Quando io sentiva ragionar d'amore,
Rideva il labbro, e mi brillava il core.
Una dolce paroletta.

Mi facevn il cor brillar.
Ogni bella vezzosetta
Mi faceva innamorar;
Ed ancora in questa età
Mi risento alle beltà,
Ma la guardo di lontano,
E non son così baggiano
Di lasciarmi lusingar,
Che noi vecchi poverini,
Solo a forza di quattrini
Ci possiamo far amar,
O piuttosto corbellar.

S C E N A V I I I.

Bertolina, sola.

Bert. Questa è bella davvero,
Che così non volendo
M'abbia a toccar Leandro! Io non in-
tendo,
Che ragiro sia questo,
Ma Lucrezia è sì accorta,
Che dove c'entra lei, poco m'importa.

parte.

S C E -

S C E N A I X.

Appartamenti.

Lucrezia, poi il Cavaliere.

Lucr. Sempre più la mattassa
Intricandosi v'è; ma non dispero
Il bandolo trovar. Tempo, e mi basta.
Esser può, che mi riesca
A forza di ragiri (piri.)
Far, che ogn'un mi ringrazi, e ogn'un ref-
il Cav. Sposa mia, per pietà.

Lucr. Che v'è accaduto?

il Cav. Oh Ciel! Non vi hò veduto,
Saran' più di tre ore,
Voi principiate a tormentarmi il core.

Lucr. Ma Signor perdonate,
Le Donne non von' essere assediate.

il Cav. Assediate? ah crudele,
La sollecita cura
D'un' tenero amator vi reca tedio?
Voi la sfuggite, e la chiamate assedio?

Lucr. (Oh riderei di core.)

il Cav. Deh permettete,
Ch'abbia l'onor di dirvi,
Senza offender l'amor, che a voi mi lega,
Che la donzella vostra
Parmi più compiacente, e men severa.

Lucr. Chi!... Lucrezia!

il Cav. Ella stessa.

Lucr. Oh bene adunque,
S' Ella vi piace più, se la trovate

Cava.

Conforme al genio vostro...

il Cav. No : mia Vita,
Offendervi non credo...

Lucr. Se volete Lucrezia, io ve la cedo..

il Cav. Ma no....

Lucr. Ma si....

il Cav. Ma se di Voi soltanto
Adoratore io sono .

Lucr. Ma se non voglio più...

il Cav. Pietà, perdono. *S'ingin. a di lei piedi.*

Lucr. Che perdon! che pietà!... Donne me-

Fate un povero core (schine!...

Vittima dell'amore... Ite... vegliate

Le intiere notti in pianti....

E per chi mai?.. Per degli ingrati amanti!

Ah mostri di perfidia!.. e Tu... peggiore

Degli Orsi tutti... Orso crudel.. Leone..

Tigre... Pantera.. a piedi miei prostrato

Pregali, per pietà, d'esser sbranato...

Già n'hai cento d'intorno...

L'uno ti squarcia il petto....

Ti rode l'altro il core....

Quanto sangue!.. che orrore!.. (dica..

Ah meschino!.. ah crudel!.. Non sò, che

Ma sprezzata, e nemica

Qual Tu mi vuoi... Così pietosa io sono,
Che d'alzarti, t'accordo, e ti perdono.

Poverine, innamorate:

Troppo ahimè! lo sà chi'l prova,

E pur barbare, ed ingrata

Si sentiam' sempre chiamar.

No, Signori, non fiam' noi,

Ne Tiranne, ne indiscrete:

Troppo ingordi siete voi;

In un dì troppo volete,
Ne si può tutto accordar. *parte.*

S C E N A X.

Pasquino, e il Cavaliere.

Pasq. (O Ra ho scoperto il ver; si prende.
La Signora di me.) (spasso,

il Cav. Sono di fasso!

Pasq. Che vuol dir!

il Cav. Che gran donna!

Pasq. La Cameriera... o la Padrona?

il Cav. Quella.

Pasq. Ch'era quivi con voi?

il Cav. Quella... no quella....

C'era.. non c'era.. o che sognai fin'ora,

O che da Lei lontan deliro ancora. *part.*

Pasq. Ne sò meno di prima,

Perchè è fuor di se stesso;

Ma lo saprò, ch'ella ritorna adesso..

S C E N A X I.

Lucrezia, e Pasquino.

Pasq. P Adrona Stimatissima
Le son buon fervitor.

Ella è spiritosissima,

Ella è di buon umor.

Mi ha preso per un Cavolo,

Son semplice di cor;

Ma se mi tenta il diavolo

Son malizioso ancor.

Lucr. Ah il mio caro Pasquino....

Pasq. Mi perdoni,

Ella troppo si abbassa, è troppo buona,

Troppo onore mi farà la mia padrona. *iron.*

Lucr. Io Padrona?

Pasq. Che serve,

Ch' Ella finga di più? Si è divertita

Abbastanza fin'or. Son servitore,

Ma mi scusi, Signora.

Io per buffon non ho servito ancora..

Lucr. Rido di tal' idea.

Pasq. Rida, ha ragione;

Ma lo dirò al Padrone..

Lucr. E mi credete

La Signora Marianna?

Pasq. Sì Signora,

Ed ho veduto or' ora

Il mio Padrone sviscerato amante

Alla sua Sposa inginocchiato innante..

Lucr. Alla sua Sposa?

Ridendo.

Pasq. A Lei.

Lucr. Povero sciocco!

Era a miei piedi inginocchiato, è vero;

Ma vi dirò il mistero.

La Padrona...

Pasq. Che è dessa...

Lucr. La Padrona con forza per esser ascoltata.

E' con Lui disgustata

Mi ha il Cavalier pregata

Di placar i suoi sdegni. Io non volea

Meschiarmi in tale affar; ed ei meschino,

Tenero, appassionato,

Per pregarmi di cor s'è inginocchiato.

Pasq. Scusi, Signora mia,

Nul-

Nulla credo di ciò.

Lucr. Nulla credete?

Pasq. No davvero.

Lucr. E pensate,

Che la Padrona io sia?

Pasq. Ne son sicuro.

Lucr. Ora vi chiarirete.

Bertolina. *chiamandola verso la scena.*

S C E N A X I .

Bertolina, e detti.

Bert. **C**He c'è? cosa volete!

Lucr. **C**Mi ha detto la Padrona....

Bert. Qual Padrona!

Lucr. La Signora Marianna,

La Sposa, la maggior, mi ha comandato
Per le nozze vicine

Di accomodarle il fornimento nuovo

Di pizzi d'Inghilterra. Io da me sola

Tutto non posso far. Voi lo vedete,

E spero, che anche Voi m'ajutaretè.

Bert. Sì, volentieri.

Lucr. E il mio grembial stracciato

L'avete accomodato?

Bert. Oh questo poi...

Ve lo potete accomodar da voi.

Lucr. Sì, sì, avete ragione. (E ben, che dite!

Siete sicuro ancor?)

piano a Pasq.

Pasq. (Sì, son sicuro,

Che farete d'accordo

Per burlarvi di me.)

a Lucr.

Lucr. Signor Padrone, *chiam. vers. la scena.*

S C E -

S C E N A XIII.

Filiberto , e detti .

Fili. Cosa c'è? cosa vuoi! (na,
Lucr. **C** Ditemi in cortesia: La Padronci-
Affetta di dir forte per Pasquino.

La Signora Marianna vostra Figlia,
 Quando si sposerà?

Fili. Questa sera, o doman quando vorrà. *p.*

S C E N A XIV.

Lucrezia , Pasquino , e Bertolina .

Lucr. (Siete convinto ancor?) *a Pasq.*

Pasq. (Non sò, che dire,

Certo convinto io sono.

Vi domando perdon.

Lucr. Sì vi perdono.

Sentite. *A Bert.* Con licenza.

tira Pasq. in disparte .

Bert. Comodatevi pur. *Tutto per lei.*

Lucr. (Fatti gli affari miei,

Vò divertirmi un poco,

Voglio andar in un loco, e voi verrete

In maschera con me.) *a Pasq.*

Pasq. (Sì, di buon cuore.) *a Lucr.*

Lucr. (Voglio con libertà parlar d'amore.)

da se.

Son quì, non sospettate; *a Bert.*

Non v'è niente di male. Un certo affare

Per la Padrona nostra

Non crediate, che sia malizia espressa,

Sono, il sapete, l'innocenza istessa. *p.*

SCE-

S C E N A XV.

Pasquino , e Bertolina .

Pasq. **E'** una cosa mirabile! (to.
 La sua semplicità mi piace mol-

Bert. E voi siete sì stolto.

Di creder quel, che dice? E non vedete,

Che sà dir, che sà far la gatta morta.

Pasq. Quello, che più m'importa.

E' il saper, s'ella sia la Cameriera.

Bert. E' ver, noi siamo due...

Pasq. Dunque è sincera.

Poco più, pocomen sò, ch'è lo stesso;

E sò l'arte qual sia del vostro sesso.

Chi vuol godere il Mondo

Lo lasci come egli è;

Di niente mi confondo,

E godo come un Rè

Lo sò, che una fanciulla

Suol mascherar il cuor;

Ma questo non fa nulla

Se mi promette amor.

Sia semplice, sia accorta,

Io non ci vuò pensar.

Se fa la gatta morta,

Saprolla risvegliar. *parte.*

S C E N A XVI.

Bertolina , e poi Marianna .

Bert. **C** He imbroglio è questo? e come mai
 Oggi Lucrezia sola. (raggira

II

Il cervello di tutti a suo piacere?
 Non mi posso io dolere,
 Se le artífue, malnote, oggi mi fanno
 Di Leandro Conforte. A quel, che vedo
 Credo intanto, o non credo. Eh, giacchè
 La Padroncina mi rival; di Lei (viene
 Vendichiamoci almen quanto vorrei.

Mar. Che nuove abbiamo di Leandro?

Bert. E' morto.

Mar. E' morto!

Bert. Sì, per Voi mia Signora.

Mar. E non per gli altri ancora!

Bert. Per me no;

Mar. Come nò!

Bert. Ne domandate

La gran ragione al Padre vostro.

Mar. Ahime!

Non si potria da te

Risaperla più presto! (questo

Bert. Dirla io non posso, ed un gran punto è

Mar. Chi te l' ha divietato?

Bert. Leandro istesso.

Mar. Ingrato!

Cosa ha teco da fare!

Bert. Anch' io ho saputo

Guadagnarmi quel cor sì caro a Voi,

Che ora è di me, ripieno.

Mar. Di te, sfacciata! ah non lo dire almeno.

Chi ha qualche stima

Del proprio onore,

Non dee la prima

Parlar d'amore;

Ci vuol giudizio

Per farli amare;

Far-

Farci pregare,

Dobbiamo ancor.

Non hanno gli Uomini

Certo rossor;

Ma per le femmine

Vi è del rigor.

parte.

S C E N A X V I I .

Piazzetta con Botteghe.

Pasquino travestito da Paesano con Chitarra, e Lucrezia in maschera in Domino. Pasquino accompagna con la Chitarra mentre canta.

Lucr. QUante cose delicate
 Vanno in giro, che non par;
 Ma di donne Mascherate
 Gioventù non ti fidar.

Pasq. Ah se tutte le donne
 Fossero come Voi...

Lucr. Vi par, ch' io sia
 Qualche cosa di buon!

Pasq. Niente di meglio
 Potrei desiderar. Se Voi volete....
 Se di Voi fossi degno....

Lucr. (A poco, a poco arriveremo al segno.)

Pasq. Oh cosa vedo! Il mio Padron.

Guardando fra le Scene.

Lucr. Sì, è desso,
 Non mi conoscerà. Vò divertirmi.
 Via, fatemi un piacer. Andate subito
 Dal Caffè ad ordinare
 Per me una Limonata. Al Cavaliere
 Voglio dar ad intendere

D' esse

D'esser la Sposa sua, la mia Padrona.
 Mi permettete di scherzare un poco?
Pasq. Sì, volentier; noi goderemo il giuoco. p.

S C E N A XVIII.

*Lucrezia, poi il Cavalier, poi Filiberto,
 poi Pasquino, poi Bertolina.*

Luc. Chi sà? di quest' incontro
 Profittare potrei. Mi suggerisce
 La mente un bel disegno.

Voglio tutto tentar. Son nell' impegno.
il Cav. Vorrei pur per la Sposa
 Qualche cosa comprar, che le piacesse.
 Se trovar si potesse

Un ventaglio di gusto, una cofetta...
Lucr. (Si accosta al Cav. e gli fa un'inchino.)

il Cav. Graziosa Mascheretta,
 Non vi conosco affè.

Luc. (Fa cenno, che conosce Lui, poi sospira.)
il Cav. Voi conoscete me? Voi sospirate?

Oh Ciel! Voi m'incantate... (Siamo soli.)
 Or della Sposa mia non ho paura,
 E voglio approfittar dell'avventura.

Guardando intorno.

Luc. (Se si lascia allettare, e se fa il matto,
 Il disegno va ben, e il colpo è fatto.) *da se.*

il Cav. Mascheretta vezzosetta
 In quegli occhi io vedo amore
 E già sento, che nel Core
 M'infondete un dolce ardor.

Lucr. Vi conosco, e sò che siete
 Cavalier di cor gentile,
 E del sesso femminile
 Generoso adorator.

il Cav. Sì, mia cara, io son per voi,

Luc.

Luc. Sulla strada non vorrei...
il Cav. Deh seguite i passi miei,
 Di servirvi avrò l'onor.

Luc. Ma la Sposa?

il Cav. Lo sapete?

Luc. Sì, sò tutto.

il Cav. Se volete...

Non abbiate alcun timor.

Luc. Ah voi siete un traditor.

Si leva la maschera.

il Cav. Cosa vedo? *Resta mortificato.*

Lucr. Vi ho scoperto.

il Cav. Per pietà...

Luc. Nò, nò, per certo. *Rimprover.*

il Cav. Perchè sola?... perchè esposta?...

Luc. Sì Signor, l'ho fatto apposta

Per scoprir il vostro Cuor.

il Cav. E' uno scherzo...

Luc. Mi ho chiarita.

il Cav. Non crediate...

Luc. Ella è finita

Ve lo dico apertamente,

Lo dirò costantemente,

Il contratto sia disfatto,

Ch'io non voglio un mentitor.

il Cav. Ecco il vostro Genitor.

Luc. Oh Diavolo? Che imbroglio?

Fil. Bravo, Signore?

Belle cofette,

Le Mascherette

Cercando va. *Al Cav. rimprover.*

il Cav. Cosa credete.

Cosa pensate?

Luc. (Non mi svelate.

Per

Per carità.)

Piano al Cav.

Fil. Ma cosa vedo? *Offerv. bene Luc.*
Parmi conoscere

Quel dominò. *S'accosta a Luc.*

Luc. (Ah son scoperta.)

Fil. La cosa è certa.

Sareste voi

Figlia imprudente! *a Luc.*

Luc. Chiedo perdono. *Inclinandosi a
Filib. come fosse la Figlia.*

il Cav. Alfin pur sono

Colla mia Sposa;

Questa è una cosa,

Che si può far. *A Filiberto.*

Fil. Non è sposata

Non deve andar. *Al Cav.*

Pasq. La Limonata

E' preparata,

E voi potete,

Se la volete,

Venirla a bere

Quando vi par. *a Luc. forte.*

Fil. Cosa c'entrate

Voi con mia Figlia? *a Pasq.*

Pasq. Figlia! *a Filib.*

Luc. Si certo;

Son conosciuta. *a Pasq.*

Pasq. (Caperi, è astuta!

L'hanno creduta,
Vò secondar.) *da se.*

Bert. Senta, Signor Padrone,

Ascolti una parola;

Colla di Lei Figliuola

Lean-

Leandro se ne stà.

Parlano, che tutti sentano.

Fil. Per te v'è dalla Figlia,

E poi ti sposerà. *a Bertol.*

Bert. Leandro è con Marianna,

Ne sò quel, che farà. *a Fil.*

Fil. Va via, che tu sei pazza.

Marianna eccola quà.

a Bert. accennando Lucr.

Bert. La Padroncina!

Guardando Lucr. con meravig.

Lucr. Sì, Bertolina. *affettando la voce.*

Bert. Parmi Lucrezia.

Lucr. Voi v'ingannate. *a Bert.*

Mi ho sulla strada

Da smascherar? *a Tutti.*

il Cav. Io l'ho veduta.

Fil. Io la conosco.

Pasq. Ed io medesimo

L'ho accompagnata. *a Tutti.*

(La Mascherata

Voglio salvar.) *da se ridendo.*

Bert. (Tutti lo dicono,

Così farà.) *da se.*

Lucr. (Questa pettegola

Tremar mi fa.) *da se.*

Fil. Ma perchè in Maschera

In questo loco!

Ditemi un poco,

Lo vò saper. *a Lucr.*

il Cav. E' collo sposo,

Col Servitore,

Caro Signore

Si può tacer.

Chiedo perdono,
Se ardità sono,
Ma il Cavaliere,
Ch'è un Mentitore,
Che colle femmine
Fa il bello ognor.

il Cav.

(Confuso io resto.)

Fili.

Che imbroglio è questo?

Lucr.

Più non lo voglio.

Fili.

Che nuovo imbroglio!

Lucr.

Il contratto

Sia disfatto,

Filip.)

Più non voglio il Cavalier.

il Cav.)²

Piano, piano; troppo foco.

Si può un giuoco perdonar.

Lucr.

Ho veduto, ed ho sentito,

Tal Marito più non vò.

Bert.

Pace, pace.

Lucr.

Guerra, guerra.

Tutti.

Fra i malanni della terra

Gelosia non è il minor.

Lucr.

Guerra, guerra a un traditor.

Tutti.

Si tradisce, e si perdona.

Per andar sempre alla buona:

Così il Mondo ognor fu bello,

E più bel sempre farà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

SCENA PRIMA.

Camera.

Lucrezia, o Filiberto.

Lucr. Signor, non v'è rimedio,

La Signora Marianna

Non vuole il Cavalier.

Fili. Corpo di Bacco.

Un voglio in vita mia

Non ho sofferto ancor da chi che sia.

Lucr. Voi avete ragion, ma è inviperita.

Dice, che s'è chiarita,

Che il Cavalier è infido.

Fili. Eh di ciò me ne rido

Queste son bagatelle, e quando mai?...

Le donne hanno a soffrir di peggio assai.

Lucr. Credetemi, Signore, (sima.

Che glie l'ho detto anch'io; ma è ostinatiss.

Fili. Figliuola insolentissima

Avrai che far con me.

Lucr. Fate una cosa,

Scusatemi, Signor, se un mio consiglio

Ardisco di propor.

Fili. Vò castigarla.

Lucr. Sì, per mortificarla

Fate quel, che dich'io. Date Marito

A me sua Damigella. Il Cavaliere,

Che placar la Padrona in van procura,

La serva sposerà, ne son sicura....

Fili. Sì, ma Tu Cameriera,

Ed egli Cavalier?...

LUCR.

Lucr. Eh non è il primo.
 Sono alfine allevata
 In Casa vostra, e basta,
 Che mi date di ciò il consentimento.
Fil. Sì, levami d'attorno un tal tormento.
 Le Figliuole da Marito
 Sono pesi esterminati,
 Che ci tengono affollati
 Dalla testa sino al piè.
 Sono pesi alla scarfella;
 Sono pesi allè Cervella;
 E all'onor delle famiglie...
 Oh che pesi son le Figlie?
 Vorrei prima sfabbricarmi,
 Che tornarmi a maritar! *p.*

S C E N A I I.

Lucrezia, poi il Cavaliere.

Lucr. **H**O fatto il primo passo, e il più
 importante;
 Ma ecco il Cavalier. Conosco il debole.
 Sò, che vano, superbo è di natura,
 Irritarlo convien con sprezzatura.
il Cav. Possibile, mia cara...
Luc. Questo titolo
 A me più non convien. Per me è finita:
 Il Genitor istesso
 Mi ha posta in libertà. Tenga Signore,
 Tenga le gioje sue. Non più parole.
Gli rende lo scrignetto.
 Le donia chi le par, sposi chi vuole. *p.*

CSE-

S C E N A I I I.

il Cavaliere, e Pasquino.

Pasq. **D**Unque più non vi vuole
 La Signora Marianna?
il Cav. Eh collere d'amore,
 Che placar io saprò.
Pasq. Mi consolo con Lei, ma se il permette,
 Caro Padrone mio,
 Vorrei un poco maritarmi anch'io.
il Cav. Un poco?
Pasq. Un pocchetin.
il Cav. Chi vuoi sposare?
Pasq. Lucrezia Damigella,
 Che è una ragazza spiritosa, e bella.
il Cav. Credi tu, ch'ella t'ami?
Pasq. Almen mi ha lusingato.
il Cav. Non badarea colei, tu sei gabato.
Pasq. Perchè?
il Cav. Perchè son certo,
 Ch'ella è accesa d'amore
 Per un disegnatore, ed io medesimo
 Protettore di Lui, preso ho l'impegno
 Di vederla sposata.
Pasq. Ah indegna; disgraziata.
 Mi schernisce così? vuò che mi senta,
 Di una burla simil vuò, che si penta.
il Cav. Pensaci tu, ch'io penso
 A placar la mia sposa; e se la vedi,
 Dille anche tu per me quello, che credi. *p.*

SCE-

A T T O
S C E N A I V.

Bertolina, e Pasquino.

Bert. DI voi cerca, Lucrezia.

Pasf. Ah Bertolina mia! Voi siete buona,
Lucrezia m'ha schernito;
Del ben, che le volea, son già pentito.

Bert. Sì, son buona, egli è ver, ma non cre-
Garbato Signorino, (diate
Ch'io vi voglia servir di comodino.

Pasq. No, vi giuro, carina...
Quel viso inzuccherato
Mi piace alla follia.

Bert. Dite quel, che volete,
Io non vi crederò.
Gl'innamorati, il sò,
Quando in collera son con la sua bella.
Tentan con questa, e quella
Di sollevarsi un poco;
Ma ritornano poscia al primo loco.

E' tardi Signore,
Son sorda, son muta
Per un servitore:
Son poi provveduta,
Ne voglio cambiar.
Ritorni alla prima,
Ne faccia più stima.
Che grazia! che brio!
Di Lui Signor mio,
Non sò cosa far.

Pasq. Nemeno con costei non facciam nulla;
Ma di mandarle al dia volo mi giova:
Ch'albero d'appiccarfi ognun lo trova.
Moglie prendete
Quanti volete

Che

T E R Z O.

Che senza femmine
Non si può star;
Ma non studiate
Su questa, e quella
Qual sia più bella
Qual sia migliore,
Che in due tre ore,
Ve lo prometto
Un Diavoletto
Può diventar.

S C C E N A V.

Il Cavaliere, poi Lucrezia.

il Cav. LA mia bella è ostinata,
L Ma la parola data,
In me dee prevalere.

Lucr. Mi consolo di cuor col Cavaliere.
il Cav. Venite a provocarmi?

Luc. No, Signore;
Io vengo di buon cuore
A fare il mio dover. Son contentissima,
Che trovaste altra sposa. Il Ciel vi renda
Sposi lieti, e felici,
Ora, caro Signor, faremo amici.

il Cav. Ah crudel! Non aveste
Punto stima per me.

Lucr. Lasciamo andare.
Quello, ch'è stato è stato.
Or, che v'ho liberato
Dalla mia peccatura,
Non voglio, che ci sia fra noi, che dire;
Ogni rissa, ogni sdegno ha da finire.

il Cav. Per voi sempre confervo
Tutto il primiero amor.

Luc. Chi dice, e fa da vero;

Non

Non v'è cercando Mascherette

il Cav. Eh deve

Un Amante discreta
Scordar le debolezze.

Luc. Io non le scordo.

il Cav. Bene, s'ingegneremo
Di far senza di voi.
(Vò provar le cattive.)

Lucr. Vò, che mi sposi adesso,
(Pria di scoprir l'inganno.)

il Cav. (Burlarsi di un par mio.)

Luc. (Farmi veder sugli occhi una rival?)

il Cav. (Tenermi a bada
Per burlarsi di me?)

Lucr. D'una, non conosciuta,
Dichiararsi amator?)

il Cav. (Corpo di Bacco!)

Luc. (Cospetto della Luna!)

il Cav. (E' un tradimento.)

Luc. (E' un' ingiuria patente.)

il Cav. (E' una donna cattiva.)

Lucr. (E' un' insolente.)

il Cav. Con chi parla?

Lucr. Con Lei.

il Cav. Falla, Padrona mia.

Luc. Ella mio gran Padron, non sà, ch'io sia.

il Cav. Sì, una donna voi siete,

Or' lo sò con mio danno,

Nata, per mio tormento, e mio malanno.

Lucr. Della vostra rovina,

Voi stesso il fabbro siete,

E qual sia il reo di noi, voi lo sapete.

Donne mie siate costanti

Che da nostri cari amanti

Que-

Cav.

Questo amor c'è da sperar.
Nò, d'amor non vi lagnate,
Che da voi barbare ingrante
Non possiamo altro aspettar.

Luc.

Si tradisce, e si sospira

Cav.

Siam traditi, e si delira.

a 2

Ma così non si può star.

Luc.

Bell'amore!

Cav.

Bella Fede!

Luc.

Chi vi sente!

Cav.

Chi vi crede!

Luc.

Ah bugiardi!

Cav.

Ah menzognere!

a 2

Quà venite alme sincere

Quà venite ad imparar.

Cav.

Impari Signora

Ne faccia ch'io mora

Per darle piacer,

Luc.

Morir più non s'usa

E s'ella mi scufa

Vorrei pur veder,

Cav.

Non credi tiranna

Al duol che m'affanna?

Luc.

Oh credo benissimo

Padron stimatissimo

Ma d'un traditore

Non sento pietà.

Cav.

Ah credi crudele

Che manco... , che moro...

(Così con decoro) *finge di sven.*

La pace si fa.

Luc.

Meschino! e svenuto,

Per solo amor mio....

Già palpita,

toccand. il cor.

Cav.

Cav. . . . Ajuto
Luc. Già spira . . .
Cav. Che affanno!
Luc. Ah, son disperata . . .
 Coraggio . . .
Cav. Spietata!
Luc. Lasciate sentire . . .
Vuol toccar il polso.
Cav. Nò, voglio morire.
Luc. Morite Signore
 Che anch'io per amore
 Mi voglio ammazzar .
Vuol torli la Spada per uccidersi.
Cav. Alto . . . non fate . . .
 Guarito son io.
Luc. Voi dunque burlate!
Cav. Perdono ben mio.
Luc. Nò, nò, che la burla
 Vogl'io castigar .
Cav. Con qual bastone!
Luc. Con questa mano.
Cav. Cara manina . . .
Luc. Siete pentito?
Cav. Moglie, e marito .
Luc. Via si può far .
 Che lieto momento!
 Che pace felice!
 La gioja, che sento
 Mi fa giubilar .
 E il core nel petto
 Brillante, e giolivo
 Dal troppo diletto
 Si sente mancar .

a 2

SCE-

S C E N A U L T I M A .

*Filiberto, il Cavalier, poi Lucrezia, e
 Pasquino, poi Bertolina, e Marianna.*

Fili. **H**O piacer, Cavaliere,
 Che siete soddisfatto .

il Cav. Io son contento .

Ecco, porgo la mano alla mia sposa .

Luc. Ti stringo di buon cor mano amorosa .

il Cav. In sì bel giorno, amico ,

Vi domando una grazia .

Fili. Comandate .

il Cav. Bramo, che m'accordiate ,

Che la vostra Lucrezia cameriera ,

Si mariti con un, che piace a me .

Fili. Quanti ne ha da sposare?

il Cav. Chi!

Fili. Lucrezia .

Cav. Perché?

Fili. Non la sposate voi?

Cav. Vostra Figlia . . .

Fili. Mia Figlia .

Ad altri è destinata .

Bert. E Leandro a quest'ora l'ha sposata .

Fili. Leandro? . . . e tu? . . .

il Cav. E Lucrezia? . . .

Lucr. Quella io son, per servirla ,

E lei lo sposo mio per obbedirla .

il Cav. Che inganno? Che finzion?

Lucr. Saprà ogni cosa .

Si contenti per or della sua sposa .

il Cav. Ma quel dissegnatorey?

Bert'

60 A T T O T E R Z O .

Bert. Quello, Signore, *verso la Scena.*
Teme a farsi veder dal protettore.

Fili. E Marianna?

Mar. Son qui... (ma tremo ancora.)

il Cav. Chi è Marianna? *a Filib.*

Fili. Questa è la Figlia. *al Cav. accenand.*

il Cav. Sono ingannato.

Luc. Ecco quella, Signor, ch'ella ha sposato.

Tutto fu ingegno mio,

Per render la Padrona

Dal Padre ingiustamente violentata,

Ad essere contenta, e consolata.

Fili. Perfidi! ...

il Cav. State zitto.

La burla a tutti due ci ha carieata;

L'abbiamo meritata. (to.

Io m'acquieto, e l'approvo, e non mi pen-

Quietatevi ancor voi, siate contento.

C O R O .

Viva, viva il strattagemma

Della ferva spiritosa,

E Marianna sia la sposa

Del fedel disegnatore.

Allegria, contento, e pace,

Regni sol nel nostro cuor;

E a una femmina vivace

Tutti noi facciamo onor.

Fine del Dramma.